

billi attività per raggiungere un effimero pareggio. Il bilancio Comunale ha un deficit progressivo, che aumenta vertiginosamente, anno in anno.

A questo deficit, bisogna provvedere: e non si può provvedere, purtroppo che con nuove tasse!

Dopo le beffe il danno: la città è costretta a subire nuovi salassi fiscali per le malversazioni e la cattiva Amministrazione del partito cattolico-moderato.

Povera Napoli! Ha visto cadere ad una ad una, come foglie, tutte le illusioni. Ha visto vanire gli aurei sogni d'una dimane più serena e radiosa. Le leggi non si sono sapute applicare: tutti i benefici, i privilegi, le somministrazioni non si seppero per nulla sfruttare nell'interesse della città. E dopo le leggi di favore, dopo tante agevolazioni, il comune di Napoli presenta un deficit impressionante.

Dopo il fallimento di Napoli industriale, il fallimento del Comune. Disastro peggiore non poteva colpire a città. Il governo del clericato-moderato è passato sotto il cielo di Napoli come un ciclone devastatore.

Fino a quando esso imperverserà nella sconvolta vita amministrativa della nostra città?

Il contratto Gramiccia

Dopo la diffida la proroga

Un'altra reputazione scampare. Dopo il conte Piscicelli, il marchese Capomazza; dopo Capomazza il Principe di Forino. Quale triste opera deleteria compie l'ambiente municipale.

Piscicelli però ebbe — fra tanti errori — un merito; seppe resistere all'affarismo, ed andò via!

Capomazza invece l'affarismo difese, Forino l'affarismo subisce.

Ma dove si giungerà di questo passo? Appena assunse il carico dello spazzamento il principe di Forino constatò tutto il disservizio: inadempienze, frodi, ruberie, ed irritato e disgustato per lo scempio fatto del pubblico danaro spiccò

subito un atto di ostilità alla Ditta Gramiccia, ed esonerò tutta la direzione dello spazzamento.

L'atto energico meritò il plauso della cittadinanza e fu incoraggiato a perseverare. Oggi però dà macchina indietro. Perché?

Molti si dice circolano negli ambienti municipali quello che si vociferò di una gravità eccezionale; alcuni, per esempio, dicono che Gramiccia abbia minacciato uno scandalo facendo delle confidenziali rivelazioni alla Giunta ed al Forino, muovendo accuse specifiche contro uomini e cose.

Comunque una constatazione dobbiamo fare.

Il principe di Forino stava oprando bene, e meglio si proponeva di fare in seguito. Napoli perciò era più pulita con grande compiacimento della cittadinanza; ora sta oprando malissimo, il servizio, perciò, va peggio e Napoli è più sporca di prima, malgrado che si fosse aggravato l'esercizio di altre spese inutili.

Infatti si è affidato l'incarico della Direzione dello spazzamento al comandante delle guardie municipali colonnello Mauro ed al tenente Attanasio. Che cosa ha a vedere il servizio dello spazzamento con il corpo delle guardie municipali, questo non lo sappiamo specie quando l'uno ha fatto già cattiva prova e l'altro non è competente se non a fare il... flodrammatico! La nuova direzione è stata forse creata per fornire un'automobile al colonnello Mauro e per mandare a spasso a Roma il tenente (!) Attanasio?

Se è così era meglio che l'amministrazione si fosse accontentata di pagare le spese di vetture del sig. Scala, se non altro, queste erano più modeste.

Ma purtroppo a Napoli così si amministra?

Si è prima diffidato Gramiccia, oggi gli si concede una proroga illimitata. Napoli sarà sempre sporca.

Si arricchiscono gli appaltatori e si trascurano gli interessi della città. Questa è la dolorosa verità.

Contro le spese militari

Una campagna da iniziare

L'imperialismo non ha più pudori e non ha prudenze. Le spese militari già raddoppiate dal 1904 ad oggi, si vogliono ancora aumentare col pretesto della difesa dei nostri possedimenti. Il proletariato non deve permettere quest'affermazione criminosa dell'imperialismo, mentre tutta la vita nazionale è paralizzata per la miseria e per la mancanza d'iniziativa civili. Bisogna che la direzione del partito lasciando da parte i pettegolezzi delle piccole arciconfraternite locali del partito, prepari nel paese una larga agitazione contro i nuovi aumenti; bisogna che la Confederazione del Lavoro — la quale ha fatto già uno sciopero generale per protesta contro la guerra — prepari le organizzazioni a un movimento serio. Bisogna che la stampa socialista prepari l'ambiente per una grande protesta, altrimenti le nuove spese passeranno, e poi sarà inutile, sterile cosa la protesta vacua contro la guerra.

Il nostro Silvano Fasulo ha pubblicato su questo argomento un articolo nell'*Avanti!* di giovedì, dal quale riproduciamo la ultima parte.

Dopo avere ricordato l'inerzia di tutto il partito di fronte agli aumenti passati delle spese militari, l'articolo continua:

« Ma non giova recriminare sul passato. Sarebbe utile che il partito si detasse una buona volta a considerare ciò che lo imperialismo si prepara a perpetrare per l'avvenire. Se ne sa già abbastanza per stare in guardia.

È noto il primo avviso esplicito dato dal relatore on. Del Balzo, quanto fu votato l'aumento ultimo dei 60 milioni per la marina:

« Il nostro posto tra le grandi nazioni d'Europa, le nuove conquiste fatte, i nostri impegni assunti, rendono indispensabile la creazione di una flotta potente che ci rende rispettati e temuti nel mondo. A guerra finita sarà possibile concretare e discutere un programma definitivo che potrà rispecchiare nuove idee, nuovi bisogni, nuovi propositi... »

Non han perduto tempo attendendo di renderci noti i nuovi propositi a guerra finita, per ora ci fan sapere ciò che vogliono subito. E non è poco.

L'esercito ha bisogno d'un nuovo tipo di fucile. Una bazzecola che costerà almeno sessanta milioni al paese. E la flotta vuol subito essere arricchita. Parecchi giornali hanno annunziato che al ministero si studia un nuovo assetto da dare alla flotta. La Preparazione ne tira da un pezzo le linee. Ma ora il *Messaggero* assicura che c'è già un progetto d'aumento agli studi, il quale è a buon punto se non è già completo.

Udite:

« Il progetto, che potrebbe essere presentato alla ripresa dei lavori legislativi, dimostrerà la necessità di provvedere alla tutela delle coste libiche, ciò che si dovrà ottenere senza indebolire l'attuale efficienza navale.

Il provvedimento che si proporrebbe sarebbe quello di costruire le unità necessarie a costituire una nuova divisione di navi sottili, divisione che entrerebbe a far parte della forza navale destinata all'Italia, mentre per la tutela delle nuove colonie verrebbe assegnata una squadra composta di navi più antiquate, ma adatte a rendere ancora buoni servizi.

Sull'importante questione dovranno pronunciarsi i corpi tecnici consultivi. Quanti altri milioni? Forse poche decine... Perché ormai è stato sperimentato come ottimo il sistema di spilare i milioni a p. che decine per volta. Il paese non se ne accorgerà mai, come non se ne è accorto dal 1904 ad oggi.

Che vuol fare il partito? La formula per combattere il nazionalismo, l'imperialismo, la guerra libica e la reazione non può essere che una: *Basta con gli aumenti delle spese militari!* Qui bisogna impegnare tutte le forze dei nostri eserciti, tutta la gagliardia delle nostre organizzazioni politiche ed economiche. Bisogna gridare una buona volta — meglio tardi che mai — all'imperialismo militarista il « di qui non si passa! ».

Se ciò non sapremo fare, sciogliamoci pure, e non secciamoci il prossimo con gli ordini del giorno.

Attendiamoci — dopo questi aumenti immediati delle spese militari — che l'on. Del Balzo « a guerra finita » ci renda note « le nuove idee, i nuovi bisogni, i nuovi propositi » dell'imperialismo.

E diremo al proletariato del paese più straziato e più ignorante del mondo, che si appresti a pagare nuovi balzelli, per la grandezza della patria dei suoi padroni.

Ma il proletariato ci riderà sul grugno e farà da sé. Dove non potrà la ragione potrà la fame ».

Silvano Fasulo

Guerra alla guerra!

Comitato generale del Mezzogiorno d'Italia pro Pace ed Arbitrato.

Compagni.

Designati dalla fiducia dei consociati di rappresentare nel prossimo Congresso pacifista internazionale, che avrà luogo a Ginevra il 25 settembre, le varie associazioni del Mezzogiorno d'Italia: vorremmo rappresentare ancora la classe operaia organizzata e perciò ci rivolgiamo ai socialisti operai.

Tutti sanno che la guerra è un male e noi pacifisti non ci nascondiamo dietro una formula di ascetismo o di pio desiderio o di una poetica invocazione dei diritti dei popoli e dell'umanità tutta. La pace è la sintesi dei più nobili ed imperiosi bisogni delle classi lavoratrici, è il compendio di tutte le aspirazioni del proletariato.

Il grido ammonitore di Carlo Marx colline col nostro programma, mirabilmente, anzi viene ad essere meglio svolto e completato. Giovanni Bovio ha lasciato scritto che i popoli non sono più disposti a scannarsi fra di loro. Noi combattiamo la guerra perché rappresenta l'ingiustizia e la manomissione del diritto, la ruina nel campo economico che si ripercuote sui lavoratori. Ricordiamo ancora una volta il nobile esempio dato dal proletariato Franco Prussiano durante la guerra del 1870: fra gli operai dei due paesi belligeranti regnò la più sincera solidarietà durante tutto il sanguinoso periodo della guerra.

Saremo lieti di poter portare nella città di G. G. Rousseau l'adesione degli operai del Mezzogiorno, che amano evolversi ed essere solidali con gli altri lavoratori del mondo.

Salute e fratellanza
Napoli, 20 ago to 1912.

Il Comitato
Domenico Maggiore
Paolo Baccari
Leone Arvo

Rivolgere le adesioni — Via Montenuovo n. 21.

La solidarietà degli operai non può mancare e chi vuole la fine delle guerre tra nazione e nazione. E specialmente i nostri amici saran disposti a sollevare al congresso la questione di quei buffi pacifisti — il po Teodoro Moneta — che, dopo aver tanto declamato contro la guerra, ora si son proclamati a favore della guerra libica!

n. d. r.

Uno sciopero che può finir male

L'energica protesta dei tipografi addetti ai giornali

Il giornale serotino, i cui operai hanno dovuto abbandonare il lavoro per sottrarsi al pericoloso contatto di un buon numero di *krumire patentate e diplomate (?)*, può esser lieto e soddisfatto della gratuita *reclame*, che da qualche settimana gli andiamo facendo. Veramente esso — lo diciamo senza ombra di ironia — non meritava tanto bene! Che il nostro giornale avesse dovuto de'icarsi tanto suo prezioso spazio alle peripezie commerciali e speculative del signor editore del foglio in parola; che la *Propaganda* avesse dovuto, sia pure... a fin di male, illustrare, e esporre, con tanta precisione, talune vicende più o meno allegre e laboriose dell'*entourage* giornalistico di via Fabrizio Pignatelli, è cosa che noi stessi non sognavamo neppure. Ma, tant'è la *reclame* ed il resto ormai son; e noi non ci dorremo troppo per questi servizi di buona colleganza che, per una volta tanto, abbiamo dovuto rendere al nostro confratello: non ce ne dorremo neppure se esso ritrarrà da tal fatto — presso chi di spettanza! — un bene che male. E abbiamo buone e valide ragioni per nutrire di già tale sospetto!

Passiamo ora alla cronaca.

Lo sciopero continua. Gli operai sostituiti, per ragioni di *indole tecnica*, la goffa dichiarazione è stata ancora una volta esibita — con un discreto numero di *krumire patentate*, si ma pur retribuito a pochi soldi al giorno, e alle quali il puzzo dell'antimonio non ha ancora apportato nessun sconvolgimento fisiologico, gli operai scioperanti, dicevamo, restano tuttora in benevole e fiduciosa aspettativa....

E questo è quanto. La cronaca della vertenza, quindi, modesta e sintetica, potrebbe anche chiudersi qui.

Ma, di qualcosa ancora occorre dar notizie al pubblico. E' necessario cioè che si sappia puranche come oramai, di fronte alla passiva complicità delle autorità di P. S., alle quali non sorride troppo, a quanto pare, dar fastidio ad un foglio *amico*, tutti i personali dei giornali napoletani sono insorti con tale energia e fermezza di propositi, che noi possiamo benissimo prevedere a quali conseguenze si andrebbe incontro, qualora le autorità maggiori di Napoli non si decidessero a tutelare *in modo serio*, il buon diritto dei lavoratori.

Una prova dei sentimenti da cui sono oggi animati i tipografi, e segnatamente quelli addetti ai giornali si ebbe martedì scorso. Ad una riunione indetta, per protestare contro la mancata applicazione della legge sul lavoro delle donne, e per studiare i provvedimenti opportuni da adottarsi qualora lo sciopero non si chiuda, intervennero quanti operai si trovano occupati sui giornali napoletani. E la discussione, ferma, decisa e ponderata, si chiuse con la votazione di un vibrato ordine del giorno, il cui contenuto, comunicato immediatamente al prefetto da una commissione composta dai rappresentanti di tutti i giornali, la quale venne accompagnata alla Prefettura da tutta la massa degli operai, lascia molta chiaramente trasparire le *intenzioni* di questi lavoratori ed a quali decisioni essi vanno apparecchiandosi.

Il prefetto di Napoli — occorre dirlo — fece alla commissione buon' accoglienza. Egli riconobbe tutta l'esattezza dei ri-

lievi mossi, e la legalità delle richieste avanzate. Ma, circa a provvedimenti, dichiarò che si sarebbe soltanto occupato... a far rispettare la legge. Informato, poi, della mancata assicurazione anche degli operai tuttora occupati presso il Pansini, assicurò che avrebbe provveduto, pur constatandogli che questi operai sono ora *assicurati*.

Di questa *convinzione*, però, del capo della provincia, noi siamo tutt'altro che persuasi. Anzi, non sarebbe male che le autorità indagassero un pochino in proposito.

L'udienza prefettizia si chiuse in fine con la richiesta, fatta dal comm. Sorge alla commissione, di avere un *folio di lumi* in cui fossero riferite non solo le varie questioni che hanno dato origine alla vertenza, ma anche un po' di cronistoria intorno ai *metodi* prevalsi sempre nella tipografia del Pansini, e di cui ebbe già breve sentore dai componenti stessi della commissione. Oltre a ciò, il prefetto chiese pure di essere informato della differenza di trattamento che l'editore del *don Marzio* faceva ai suoi operai, in confronto di quanto si pratica sugli altri giornali.

Questi dunque gli impegni presi dal capo della provincia. Mentre, però, le autorità penseranno di applicare almeno, e ne sarebbe tempo! — le disposizioni legislative, gli operai, per conto loro, hanno stabilito che una commissione, formata con la rappresentanza di tutti i personali dei giornali, resti in permanente rapporto con i Comitati della Federazione del Libro, per seguire con la migliore oculatezza le varie fasi della vertenza, ed essere nel contempo pronta a comunicare ai propri rappresentanti quelle decisioni che potranno essere adottate da un momento all'altro.

Da questa cronaca risulta quindi che la vertenza è originata da una nobile e sacra difesa dei maggiori interessi di classe, ha trovato i Lavoratori del Libro pronti e predisposti ad ogni evenienza. Di fronte a questa energica mossa dei tipografi, spariscono tutte le quiescienze, tutte le discuscolle intorno alla mancata applicazione della legge. Gli operai s'no più che mai convinti che la difesa migliore dei loro diritti, più che farla consistere nelle *garanzie* sancite dal patrio governo, dovranno riporla nella loro compatta organizzazione. Così soltanto si potranno avere, senza scrupoli, faccia ricadere sulla loro classe, tutto il danno che un primo tentativo lascia di già presagire.

In quanto alle autorità napoletane, se non comprenderanno a tempo opportuno il dovere che incombe su di esse; se potranno forse, fra qualche giorno, trovarsi dinanzi una situazione che ora non sognano neppure.

Un ultimo rilievo: Tutti i giornali, dal *Mattino*, al *Giorno*, al *Corriere di Napoli*, hanno trovato giusta la pubblicazione dell'ordine del giorno e delle proteste inviate loro dai Lavoratori del Libro. Il solo *onesta e democratico Roma* ha rifiutato di dar pubblicità a tali comunicazioni.

Quando si dice l'affinità di sentimenti! Oh, tempi felici, quando Casa Lioy compensava il lavoro notturno di un operaio — 12 ore — con lire 225!

contro le autorità del Mass, e tutti quelli a cui è caro il nome *Italiano* in America faranno il tutto per i due pionieri dello sciopero di Lawrence, e quello che non hanno saputo fare le autorità consolari di Boston lo faranno essi. Se il console di Boston avesse preso a cuore le sorti dei suoi connazionali le autorità del Mass, avrebbero agito differentemente. Non sappiamo come il Governo Italiano mantenga ancora a quel posto, rappresentanti così *incapaci* che nello sciopero di Lawrence non fecero che proteggere gli interessi dei capitalisti tessili. Gli italiani protestano e il patrio governo non ascolta i suoi figli lontani, mentre difende le autorità diplomatiche e consolari! Il console di Boston se avesse avuto un po' più di decoro avrebbe dovuto dimettersi; avendo conosciuto l'agitazione contro coloro che lui e quel famoso avvocato Laveroni hanno difesi.

In una delle principali strade della metropoli, a New York, si è commesso un orrendo delitto per opera della polizia, la quale non avendo più la famosa *mancia* da un biscazziere, cercò di vendicarsi. Infatti essa provocò una guerra spietata contro costui.

L'assassinato, un noto biscazziere di nome H. Rosenthal, — di nazionalità ebraica, — pochi giorni prima di essere ucciso aveva firmato e giurato un « *afidavit* » contro il tenente di polizia Becker suo antico compagno, che per vendicarsi di una disputa avuta con lui, gli aveva mossa una guerra. Il delitto spiega di che è capace la polizia americana. Si tratta di porre in stato di accusa tutto il corpo di polizia, che risulta colpevole di complicità con la più grande delinquenza di New York. Il Procuratore Generale si sta occupando molto per porre sotto processo gli agenti dell'ordine pubblico.

Esso ha detto: Io accuso il Dipartimento della polizia di New York di aver commesso l'assassinio di Rosenthal, sia direttamente che indirettamente. La polizia di New York protegge i peggiori elementi. Il sindaco, poi è venuto alla ribalta in difesa della polizia dicendo sfacciatamente: « Esercizio del servizio di polizia a New York, è cosa molto difficile. Noi abbiamo qui una popolazione straniera, numerosissima, composta in gran parte di degenerati e di criminali. Tutte le case da giuoco della metropoli, senza contare altri ritrovi di m. le affare, sono tenuti appunto da stranieri e da persona di origine straniera; l'affare Rosenthal lo dimostra ». Ecco con quanta sfacciataggine il sindaco di New York accusa gli stranieri, senza dire che il terribile misfatto

è stato commesso per opera degli agenti dell'ordine pubblico, per la maggior parte « americani ». Altro che delitto Quocolor! Al sindaco di New York diciamo: E' « falso » quando asserite che la gran parte della popolazione straniera è composta di « degenerati e di criminali », se ciò fosse vero è tutta opera della famosa Tammany Hall che protegge i criminali. Se la polizia invece di allearsi con i « gamblers » li distruggesse, non si verificherebbero simili casi; ma i poliziotti, amanti del vizio, vi fanno parte; ed allora come si elimina il « gamblers »? Non è vero forse che i cosiddetti « bossi » di politica danno il loro appoggio al peggior elemento? mentre poi accusate con frasi roventi il « Foreign Population ».

Pietro Diana

Comitato molisano pro Ettore o Giovanni

Mentre tutto il proletariato italiano protesta energicamente e fa sforzi per salvare la vita a due giovani, rei solamente di aver aiutato e consigliato migliaia e migliaia di lavoratori; il Sannio, la terra che ha dato i natali ad Arturo Giovanni non può non deve tacere. Con il cuore straziato con affetto di madre tenera e premurosa, il Sannio lancia il suo grido di protesta e di indignazione e spera di veder sottratto al carcere ed alla morte le due giovani ed innocenti vittime. Noi non chiediamo perdono ed indulgenza, ma giustizia serena ed illuminata. Aprite le porte delle oscure e tetre prigioni ridate la libertà a chi è colpevole solo di avere amato e soccorso gli infelici ed i miseri. Per i nostri poveri montanari morti fra le tenebre, le oscure e mistiche miniere, per i nostri poveri martiri caduti sulle rotte delle strade ferrate, sfacciatelli nell'ingrannaggio delle macchine, ingoiati dai gorghi dell'oceano sconfinato per tutte le vittime ignorate finite sulle pubbliche vie e nelle corsie degli Ospedali lungi dai propri cari mentre cercavano pane e lavoro noi vi chiediamo giustizia e libertà.

Aprite, aprite le porte della orribile mura e ridate la libertà alle vittime innocenti.

Per il Comitato
Paolo Baccari

Cose a posto

Cara Propaganda.

Sulle tue colonne documentarie, ho più volte accusato i « prominenti » della colonia italiana di Lawrence, cioè gli amici del consolato di Boston, vale a dire i rappresentanti del nazionalismo italico quali incettatori di krumiri.

Per essere più chiaro, ripeterò ancora una volta che i « prominenti » quelli che nel nord America hanno monopolizzato l'amor patrio. Durante lo sciopero di Lawrence, al quale parteciparono 9000 italiani, offrirono — per 225000 lire — ai signori della Woolen comp. i loro servizi, che dovevano consistere di valersi della propria influenza per indurre gli italiani a rompere lo sciopero.

Dopo aver constatato che i dirigenti della F. S. I. non avevano fatto gran che per illuminare l'opinione pubblica italiana sulle fasi dell'epica lotta di Lawrence, credei mio dovere — e per i vincoli d'amicizia e di cameratismo che mi avvengono a Giovanni ed Ettore, e per essere coerente con le idee svolte al congresso di Utica, e per altre ragioni che non vale la pena di menzionare — di partecipare — nel limite delle mie forze — all'agitazione iniziata dai compagni americani pro « Ettore e Giovanni ».

Agitazione, che in Italia ha un grande valore morale, poiché ha dimostrato chiaramente che né la raffica reazionaria, né l'ubriacatura patriottica, hanno debilitato il sentimento della solidarietà di classe. I nostri compagni non sono protetti da un nome di fama internazionale. Ciò prova che l'agitazione è la risultante dell'impulso della solidarietà che sgorga spontaneo dal profondo dell'animo.

A 4000 miglia dal teatro della lotta, di mia scienza non potevo affermare nulla. Ho scritto parecchi articoli su vari giornali servendomi del materiale tolto dal « *Proletario* » di cui Giovanni è direttore. Debbo dire pure che ho riprodotto dall'« *Avanti!* » alcune notizie che m'impressionarono.

Il mio operato non ha incontrato il parere favorevole di Edmondo Ronchi che provvisoriamente redige il « *Proletario* » il quale, dopo aver detto parole ingiuriose a mio riguardo, si domanda, tra il beffardo ed il canzonatorio (Proletario del 13 luglio 1912) dove diavolo ha pescato « la storiella della 225000 lire ».

Non voglio indagare il pensiero recondito del Ronchi. A me preme, si sappia che la « *Propaganda* » pubblicando le mie accuse, non ha menomato la sua tradizione documentaria.

Ripeto le accuse riproducendole dal « *Proletario* » che Ronchi, sembra non ha l'abitudine di leggere.

Nel n. 11 del « *Proletario* » (vol. XVI, venerdì 22 marzo 1912) prima pagina, in una corrispondenza da Lawrence, intitolata « Dal campo della lotta » si legge quanto appresso:

« (Colonna 2 riga 17^a). Si vocifera che lo sciagato podagroso ed altri figure della gang avrebbero ricevuti dai padroni delle fabbriche Dollari 45000 (cioè lire italiane 225000) oltre al cambio se fossero riusciti a rompere lo sciopero... ».

Qui il corrispondente (Nemo) non afferma, ripete il « si dice » e, per suo conto, cerca informazioni più precise perché nel n. 14 (tre settimane dopo) del *Proletario*; (vol. XVI venerdì 12 aprile 1912) sempre in prima pagina fa l'accusa precisa che io ho sputato in faccia ai nazionalisti italiani.

Ecco cosa ha pubblicato il « *Proletario* » del 12 aprile 1912:

« Alcuni bosses dell'American Woolen comp. hanno dichiarato che il grande sciopero sarebbe finito in pochi giorni, se i caini della colonia. Vale a dire gli amici del consolato di Boston e dell'avv. Laveroni che con la loro attitudine hanno veppiu incoraggiata la polizia e

le altre autorità a violare i trattati ai danni di cittadini italiani, non avessero con i loro carteggi e colloqui continui assicurato gli ufficiali della compagnia che essi « sarebbero stati abili ad indurre gli scioperanti alla resa. I padroni delle fabbriche avevano promesso ai caini una *rimcompensa* di scudi 45000 (sempre 225000 lire italiane, oltre il cambio), se fossero riusciti a far tanto.

La spina dorsale del grande sciopero era formata dagli italiani e quindi era contro questi che bisognava congiurare. Capo del complotto era lo sciancato il quale chiese l'aiuto della sporcissima calzezza che per sfogare la sua bile, ha vomitato barva velenosa contro i nostri migliori compagni... ».

« La « *Propaganda* » non ha dunque menomata la sua reputazione ed io colgo l'occasione per ripetere che e in patria, e all'estero, i nemici peggiori degli operai italiani sono quelli che più cianciano d'amor patrio.

Saluti e solidarietà
Tuo affmo
Alberto Argentieri

Ancora gli allegri preti di Capri

Strascici degli scandali; lotte, dissidii e partiti.

Già nel precedente articolo accennammo agli scandali degli allegri preti di Capri. Ora accenniamo alle conseguenze.

Speriamo così che gli allegri preti baderanno in seguito solo alle opere del loro ministero e non immischieranno nei fatti altrui e soprattutto in lotte elettorali quale aspetto presentato ora i nostri bravi sacerdoti, dopo la punizione avuta dal loro Monsignore? armati gli uni contro gli altri, essi ci predicano la castità, il perdono, la pace... parole tutti vuote e convenzionali! Altrimenti sarebbero messe in pratica pr'ma da loro che s'ateggiano maestri d'Israele: In Capri questi bravi preti sono divisi in partiti uno forte e un altro piuttosto debole ma che sa bene stare nelle offensive e nella difensiva. Il Parroco a qual dei partiti appartiene? Forse al più forte? La sua condotta è certo non è bella, poiché egli dovrebbe energicamente prevedere alla fine di questi scandali pretechi. Se il Parroco non ne ha la potenza di quanti altri scandali non avremo ad essere spettatori?

Parlamo nell'altro articolo del negozio o Agenzia di cartoline illustrate e acqua del sacerdote Ruocco Antonio.

Egli non si limita a questo, ma si diverte anche a pesare le signorine nella *Bascule*.

Che allegria casa il sacerdozio nell'isola incantata!

I GRUPPI POLITICI

Gruppo Sindacalista

E' convocato l'assemblea per mercoledì 28 alle ore 20, nei locali della Federazione Socialista, palazzo Trianon.

Fra la gente allegra....

Al signor Rettore Magnifico

Ho letto nei giornali cittadini che voi, illustre e benemerito professore, avete deciso di devolvere il fondo residuale — diciassette mila lire — del danaro raccolto per il dono natalizio, ai soldati combattenti in Libia, all'acquisto di un aeroplano a cui si dovrebbe dare il nome: Università di Napoli (7).

Già parecchio tempo fa, qualche notizia intorno a queste vostre recandole intenzioni era trapelata. In quell'epoca, però, nessuno credette di doverne occupare, tanto appariva strana questa allegra inversione dei soldi raccolti per uno scopo preciso e determinato. Ma, ora che la voce non merita più conferma, perché voi, illustre rettore, non soltanto avete ufficialmente divulgato, quanto avete anche cercato di rimediare al disassonno, che l'acquisto dell'aeroplano presentava, mediante una pietosa intercessione presso il ministro, perché voglia pensare lui a colmare... la differenza; ora che non dubbio è più possibile sulla fine... alata del denaro offerto e richiesto per i soldati libici, mi sia consentito tenare qui una pubblica protesta contro questa vostra decisione, gentilissimo Rettore Magnifico.

La protesta mia, d'altronde, è tanto giusta e da pigliarsi in considerazione, per quanto anche un mio obolo di quattro soldini, la mia offerta di un bianco nichelino, sono tuttora parte integrante del danaro che oggi dovrebbe servire a dare l'aeroplano all'Università, oppure l'Università all'aeroplano, il che è la stessa cosa! Ed io, che feci la mia obolazione ad una bionda damina soltanto perché costei mi rammentava il dovere umanitario e non quello patriottico, io che dando i miei quattro soldi intendeva offrire due toscanini al modesto fantaccino, e non un chiodo, non un pezzetto di tela o di legno al futuro redivolo, ditemi, professore emerito, ho il diritto di chiedere il perché di questa luridipatura fatta all'umanità, per solo profitto della patria alata? Ma c'è altro ancora; c'è anche da considerare che se l'Università di Napoli, e per essa i suoi studenti, ci tiene proprio ad avere un aeroplano ad essa nominato, perché dico io, non se lo forma, non se lo crea, non se lo costituisce, con i soldini propri, anzi che acquistarselo con le offerte degli altri? Dopo tutto, dal momento che il velivolo deve comprarsi col danaro dato dai cittadini napoletani e non dagli studenti, io potrei anche chiedere che esso venisse battezzato col nome: Beneficenza Napoletana. Si renderebbe così almeno un buon servizio ai poveri raccoglitori delle offerte costituiti in Comitato sotto gli auspici del sindaco di Napoli, i quali finora non hanno raccolto quasi nulla!

Ma io, però, pretendo sempre che mi si restituiscano i miei quattro soldini a costo anche di meritarmi dal *Giornale d'Italia* il nome di Senza patria!!!

Fouquet

macc

china

Per mi

d'animo

di macchi

condizioni

Non riar

vi vive c

gravidò

possibili

ate, però

di inviari

Compartim

zione de

insistere

liberata

fatti ed i

I macchi

sono vera

l'adito se

anse del

l'ispezie

ben convin

parte dipen

di ai ripor

teriori, pe

perere caus

di essere g

sbagnazio

me multe

bestiali ch

VITA

La v

I tramvi

gran Salv

notte del

Facendo